



Periodico della Parrocchia

Santa Maria
del
Divino Soccorso

Arcidiocesi di Reggio Calabria - Bova

Natale 2006

Anno XXXII - n. 3 - Dicembre 2006 - Ed. WEB



Benvenuto al "Soccorso"

Monsignor Giorgio Costantino

A Dio piacciono i “piccoli”

E' Gesù stesso a rivelarcelo, Lui, il piccolo di Dio per eccellenza. Solo i piccoli, gli umili sono capaci di slanci d'amore. Solo i piccoli sono aperti totalmente alla grazia e capaci di accoglierla, perché sanno che tutto quello che sono e hanno è dono di Dio, sanno che tutto è grazia e quindi motivo di stupore e gratitudine.

Viviamo con la semplicità dei piccoli questo Natale che il Signore ci concede di godere insieme, viviamolo in sincerità di cuore, con uno sguardo di fede e di fiducia che sa superare la tentazione della divisione, del sospetto, del dubbio, dell'autosufficienza. L'esistenza quotidiana si apre allo stupore soprattutto quando si apre agli altri, riconosciuti come **dono di Dio**.

Tutto ciò è frutto dello Spirito Santo che, prendendo dimora nei nostri cuori, in noi prega e ci rende umili, semplici, veri.

Colui che gli antichi profeti andavano annunciando, il Messia atteso dalle genti ora è il Dio-con-noi, fattosi bambino per intenerire il nostro orgoglio. S. Alfonso Maria de' Liguori esprime questo concetto stupendamente in uno dei suoi canti natalizi più conosciuti, *Quando nasce il Ninno*:

*Ma sì! Tu, p'essere amato,
Te si' fatto Bammeniello...*

Chiediamo a Gesù Bambino un cuore di fanciullo, docile e sempre aperto ad accogliere la sua Grazia, e ogni persona che incontriamo.

Solo se ritorniamo semplici nel cuore potremo scoprire nel Bambino che nasce il Salvatore fattosi uomo. Solo nella semplicità sapremo scorgere in chi ci sta accanto un fratello, uomo come noi, da amare e apprezzare.

Il nostro incontro con Lui avvenga nella fede, nell'umiltà, nello stupore e sia incontro in cui noi stessi portiamo incontro a Lui tutti i nostri fratelli.

Buon Natale, cioè buon ritorno a quell'infanzia spirituale che è la via regale del totale, fiducioso abbandono, da bambini nelle braccia del Padre, anzi, di un Dio che è, come diceva Giovanni Paolo I, Madre.

Il vostro Parroco



Il Presepe, allestito quest'anno nel giardino accanto alla Canonica, è opera dei Signori

Arcudi Maurizio

Bruno Christian

Dalmazio Paolo

Ettore Francesco

Gruba Zbyszczek e Eduard

Latella Diego

Malvi Demetrio

Procopio Saro

Zito Bruno

Il discorso del nuovo Parroco alla celebrazione per l'insediamento

Una parola per ringraziare anch'io l'Arcivescovo, che nella sua bontà paterna ha voluto pensare di affidare alle cure della mia povera persona una comunità che a Lui sta molto a cuore; un atto di grande benevolenza e di stima, che pur nel dolore di lasciare la diletta comunità di S. Sperato, ho apprezzato.

Un grazie ai confratelli nel sacerdozio che con la loro fraterna presenza, nonostante gli impegni pastorali domenicali, mi sono stati vicini con la preghiera e l'affetto.

Ringrazio le Autorità che hanno voluto, spontaneamente, intervenire. Lavoreremo in sinergia; Benedetto XVI a Verona ha voluto sottolineare che la "Chiesa non intende essere un agente politico" ma ha aggiunto che ha "un interesse profondo per il bene della comunità politica".

Collaboreremo, qui, al Soccorso. Ci precede un eccezionale esempio! C'è un tratto che la parrocchia non può assolutamente perdere. Essa è chiamata a rendere visibile la Chiesa "radicata in un luogo", non soltanto in senso geografico ma anche (e più) come rapporto con la gente, le famiglie e il tessuto della società che vive e opera sul territorio, nel suo carattere di vicinanza e di accoglienza. La parrocchia è stata ed è tuttora un fattore fondamentale per il costituirsi stesso del tessuto civile.

Molte circostanze ci chiederanno di lavorare insieme e di aiutarci scambievolmente, in favore dell'uomo, e soprattutto dei fragili. E' un compito che già generosi volontari assieme alle Suore portano avanti diuturnamente in ascolto delle domande e attese di tanti fratelli. Anche non cristiani. Li ho già visti fin dal primo mattino in attesa dei servizi che la sensibilità umana di Mons. Nunnari ha messo loro a disposizione.

A voi carissimi figli, fratelli e amici di S. Sperato, ripeto: la stessa volontà del Signore che mi ha inviato presso di voi ha permesso che ci separassimo dopo 32 anni di cammino condiviso.

So quanto vi costa questa separazione; l'amore, del resto, esige sempre qualche taglio. Ma ricordiamo la frase di Gesù riportata da Paolo: "C'è più gioia nel dare che nel ricevere" (At 20, 35). E per questo vale la pena fare sacrifici.

Non si appartiene al Signore semplicemente perché si fa parte di una parrocchia, per quanto la sentiamo nostra. Apparteniamo al Signore quando l'amore ci supera; quando il nostro orecchio interiore riesce a cogliere i palpiti di Dio ovunque essi battano. Dio è oltre la "nostra" parrocchia, Dio è dovunque c'è un poco d'amore, un poco di bontà, un poco di pace, un poco di misericordia. Dio opera nelle vicende concrete e personali di ciascuno di noi.

Non permettete che le circostanze che il Signore ci dona trascorano come se fosse un caso. Tutto è dono.

Sono stati dono questi 32 anni trascorsi insieme, sarà dono ciò che il Signore vi riserva per il futuro.

Valorizzate sempre più quanto finora insieme abbiamo realizzato e promuovete con coraggio, con chi verrà al mio posto, scelte innovative. Il Signore saprà ispirare il nostro Arcivescovo a donarvi un pastore migliore di me, che sappia sospingervi ancora più in alto.

San Sperato sarà per me, sempre, un amore che non si dimentica. La Madonna della Catena ci terrà ancora legati in questo amore che non si consuma.

Carissimi figli del Divino Soccorso, ...

... non sono venuto tra voi con programmi: noi restiamo in attesa di ciò che lo Spirito ci suggerirà per individuare, insieme, atteggiamenti e scelte che devono derivare dalla speranza che scaturisce dalla fede nel Risorto e per rilanciare l'impegno e la passione per una vita cristiana matura, un cammino per ripartire, animati dalla ardente speranza che il Risorto cammina con noi, e costruire, sulle buone radici antiche, una chiesa e una società capaci di affrontare con coraggio la storia.

Ciò richiede una spiritualità dell'impegno cristiano: nella famiglia, nel mondo del lavoro e in ambito professionale, nella politica, nello stesso ministero sacerdotale, crescendo innanzi tutto nella comunione di tutti i membri dell'unico Corpo di Cristo. Si è cristiani solo assieme agli altri cristiani, nella grande comunione dei Santi. Ciò mette in evidenza la dimensione comunitaria della nostra spiritualità e del nostro impegno di essere artigiani di riconciliazione e pace, non muovendoci in una logica di efficienza, ma di gratuità e di dono.

Solo da Cristo si impara che nella vita non ha importanza la realizzazione di sé o il successo, ma spendere la vita per gli altri. Questa perdita di rilevanza del proprio io è ciò che veramente libera. Colui che agisce per Cristo sa che sempre un altro semina ed un altro raccoglie (cf. Gv 4, 36). Così la lunga semina di don Bruno Pontari, così l'opera indefessa e costantemente tesa al bene di questa comunità di mons. Salvatore Nunnari, così la nascita e sofferente seminazione di don Ercole Lacava.

Oggi siamo nella stagione del raccolto, raccoglieremo ma continueremo a seminare nello svolgersi delle stagioni dello Spirito.

Dall'intima comunione con Cristo cresce la partecipazione al suo amore per gli uomini, alla sua

volontà di salvarli e di portare loro aiuto". È l'annuncio cui siamo chiamati circondandolo di segni di credibilità, a cominciare da quello dell'unità che, come ci ha detto Gesù, è condizione «perché il mondo creda» (Gv 17,21). Solo così, come il cieco Bartimeo, riconosceremo la luce vera!

Nell'Eucaristia, dono di sé che Cristo offre per tutti, attingeremo alla sorgente prima, il cuore pulsante, l'espressione più alta della Chiesa che si fa missionaria partendo dal luogo della sua presenza, dall'altare della nostra chiesa parrocchiale fino alle case degli uomini.

Ci vedremo soprattutto qui, ogni domenica, essa avrà per noi una connotazione essenzialmente cristologia, nell'ascolto della Sua Parola e nel condividere il pane del cammino; pneumatologica nell'invocazione dell'Epiclesi perché mandi a noi il suo Spirito con i suoi doni, e mariologica, lasciando riecheggiare in noi quel "sì" di Maria che ha aperto le porte alla salvezza.

Con Maria ripeteremo qual è il "sì" che oggi Dio si attende da questa parrocchia, perché si affermi l'amore e la nutra di speranza. E contemplare, alla luce di Maria, tanto grande eppure tanto vicina a noi, Madre e sorella nostra, creatura come noi, che non ha avuto paura di riconoscersi debole, povera, come tutti noi siamo, ciò che Dio si aspetta da ognuno di noi.

Alla Madonna del Divino Soccorso voglio abbandonarmi, e la imploro perché mi sostenga in questo nuovo servizio, affidatomi dalla benignità dell'Arcivescovo, nonostante la mia pochezza.

A Lei, che si è consegnata all'amore, consegno ognuno di voi. Ci insegni il suo abbandono a Dio, e ci dia il coraggio del "sì" che spalanca le porte all'irruzione dello Spirito. Con Lei, aiuto e Soccorso di ogni navigante, ci lasceremo sospingere, dalla brezza dello Spirito, verso il mare aperto, e rigenerarci per una speranza viva.

Reggio Calabria, chiesa di Santa Maria del Divino Soccorso, 17 settembre 2006. Al termine della S. Messa pomeridiana, nella Festa delle Stimmate di San Francesco, il parroco don Ercole Lacava annuncia ai fedeli, in anteprima, il suo successore...

... Mons. Giorgio Costantino è il nuovo Parroco di uno dei più popolosi rioni della città, il "Gebbione".

Egli lascia dopo ben 32 anni una parrocchia sorta nel lontano 1599 e che oggi conta 6000 anime, per abbracciarne una "giovane", nata nel 1935 ma che ha un numero di abitanti più che doppio.

Trentadue anni come parroco di San Sperato fanno oggi di lui, membro della Famiglia Pontificia, un prelado particolarmente esperto nella guida delle comunità di fedeli. La Parrocchia che lascia è testimonianza tangibile e indiscutibile della fecondità del suo operato, dello zelo incessante e senza riserve al servizio di Cristo, della Chiesa, dell'uomo.

Fin da Viceparroco nella parrocchia del Crocefisso, dove fu chiamato nel settembre 1968, assisteva bambini e giovani organizzando l'oratorio con laboratori di chimica e fisica, di pittura, corsi di cineforum, filodrammatica, festival musicali, campeggi, una scuola serale per gli adulti senza licenza di scuola media, visitava le famiglie più povere, particolarmente quelle che vivevano negli scantinati del rione S. Anna, assisteva bisognosi, malati e moribondi. Per oltre sei mesi si dedicò quotidianamente ad assistere uno dei "suoi" ragazzi colpito da tumore.

Nella Parrocchia di S. Sperato ha organizzato, già dal 1975, una équipe di volontari per assistere i più deboli e bisognosi. Ha insegnato con le parole ma soprattutto con l'esempio ad accogliere i fratelli più emarginati: ciechi, soli, allontanati dal consorzio civile, li ha assistiti organizzando gare di solidarietà, ha ricoverato in ospedale gli ammalati più gravi, si è fatto carico dei funerali e di una dignitosa sepoltura. Incessante la sua opera di riscatto della popolazione da umilianti vassallaggi, opponendo alle

lusinghe della criminalità organizzata attività di promozione umana e cristiana del territorio. Ha aperto una Scuola permanente per la formazione di educatori e volontari della Caritas, prima parrocchiale e poi aperta a tutte le parrocchie della Zona pastorale del S. Agata di cui è da 30 anni Vicario. Nel 1980, insieme con l'on. Giuseppe Reale, ha fondato l'Università per Stranieri e vi è rimasto per oltre un decennio come membro del Consiglio di Amministrazione.

Ha assistito un considerevole gruppo di immigrati dalla Nigeria stabiliti nella sua parrocchia. Ha organizzato corsi serali di ripetizione agli studenti stranieri iscritti nella Facoltà di Architettura. Ha lottato per il riconoscimento dei diritti civili ed è intervenuto a livello nazionale per l'erogazione dell'assistenza sanitaria agli studenti stranieri. Ha fondato l'Associazione degli Studenti nigeriani per integrarli nel territorio interessandosi alla loro sussistenza e all'assistenza spirituale e giuridica.

In seguito ha organizzato l'assistenza ai rifugiati politici del Kosovo e per gli immigrati dalla ex Jugoslavia aprendo un Centro di ascolto, una Scuola per i bambini, un Ambulatorio medico, un Dispensario per le medicine e ha disposto la distribuzione di viveri e altri generi di prima necessità, l'assistenza domiciliare alle famiglie bisognose di aiuto, ai malati e ai neonati. Soprattutto, vincendo ostinazioni e diffidenze, si è prodigato per farli integrare nel territorio, organizzando incontri e feste dove il dialogo e la reciproca conoscenza abbattano barriere ideologiche e pregiudizi razziali.

Attualmente la Caritas parrocchiale di San Sperato assiste oltre 250 famiglie, anche di altre parrocchie. Ha aperto un Centro diurno per anziani allo scopo di creare per loro, parte consistente della popolazione, condizioni di vita che li sottraggano alla solitudine e all'emarginazione in cui la stessa società e le famiglie spesso li relegano, promuovendo una serie di iniziative atte a creare una rete di servizi socio-assistenziali, che diano all'anziano la giusta dignità e valorizzino le sue potenzialità.

Nel 2005 ha ricevuto il premio "Ginestra", un riconoscimento che da dieci anni la Pro loco di Sant'Eufemia d'Aspromonte conferisce a personaggi illustri che si sono distinti nel campo della solidarietà.

.....>>>

All'attività pastorale, Mons. Costantino affianca quella di docente al Conservatorio, dove è ordinario di Esercitazioni corali e di Tecniche della comunicazione, quella di musicista e direttore di coro nonché quella di giornalista. Per quest'ultima attività ha ricevuto nel 2003 il Premio "Pericle d'oro" assieme a Giovanna Botteri, Massimo Caputi e Gianni Ippoliti. Nel 1984 viene nominato dalla Conferenza Episcopale Calabria Direttore dell'Ufficio Regionale e portavoce ufficiale della stessa CEC. Organizza gli uffici in tutta la regione e dirige corsi provinciali e regionali di Giornalismo e Comunicazione sociale, tiene conferenze e presiede incontri di studio in tutte le diocesi della Calabria; partecipa alle riunioni dell'Ufficio Nazionale Comunicazioni Sociali e come relatore o moderatore a convegni nazionali.

Ha insegnato Musica Sacra e Canto Gregoriano presso la Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale e insegna tuttora Musicologia Liturgica allo Studentato Teologico di Reggio Calabria. E' presidente della Organizzazione Cori Calabria e della Commissione Musica Sacra della Arcidiocesi di Reggio Calabria. Consulente diocesano della UCAI (Unione Cattolica Artisti Italiani), è membro della Commissione Artistica Nazionale della FENIARCO.

Nel 1988 riceve dalla Amministrazione Comunale di Bagnara Calabria il Premio "Una vita per la Musica" e nel 1992 il Premio Anassilaos per la Musica mentre nel 2000 viene insignito, per meriti musicali, del "Sangiorgino d'oro" dalla Amministrazione Comunale di Reggio Calabria.

E' stato Presidente e componente la Giuria a diversi Concorsi Nazionali e Internazionali di Canto Corale e lirico.

E' membro della commissione che seleziona i coristi del Coro Giovanile Mondiale e Italiano. Ha organizzato il Centro Stampa e diretto il Centro informativo interregionale e la Sala Stampa in occasione delle visite del Papa in Calabria e in Sicilia, del Convegno della Chiesa Italiana a Palermo e dei Convegni regionali della Chiesa calabrese dal 1978 ad oggi.

Nel 1990 è stato chiamato, dal Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi Card. Jan Pieter Schotte e dal Dott. Joaquin Navarro Valls, Direttore della Sala Stampa Vaticana, quale Addetto Stampa al Sinodo dei Vescovi. Con tale incarico ha seguito i lavori di ben 11 Sinodi tenendo i briefing per i giornalisti accreditati presso la Sala Stampa Vaticana.



Il 9 novembre 2002 ha diretto, nella Sala Nervi del Vaticano, davanti a Giovanni Paolo II, un concerto in occasione dell'incontro, organizzato dalla Conferenza Episcopale Italiana, con 8.000 operatori della cultura e della comunicazione sociale. Il concerto è stato mandato in diretta da 60 emittenti Radiotelevisive di tutto il mondo.

Anche nell'ultimo Sinodo dei Vescovi, tenutosi nel mese di ottobre 2005, ha svolto il ruolo di portavoce informando quotidianamente i giornalisti accreditati presso la Sala Stampa Vaticana.

Dal 1991 è Professore Invitato alla Pontificia Facoltà dell'Italia Meridionale dove insegna Scienze della Comunicazione ed Etica della Comunicazione presso lo Studentato Teologico di Catanzaro e al Biennio di Specializzazione seguendo, come relatore, alcuni studenti in tesi specialistiche sulla comunicazione sociale.

Nel 2002 è chiamato a insegnare "Comunicazione sociale e Teologia all'Istituto Pastorale Calabro "Pastor bonus" in collaborazione con l'Istituto Pastorale Redemptor

Hominis della Pontificia Università Lateranense di Roma. Nel 2001 viene nominato Direttore del quindicinale on-line della Conferenza Episcopale Calabria (www.cem2000.it), avviando la prima esperienza di un

giornale telematico della Chiesa calabrese, nonché Segretario-Coordiatore della Commissione Regionale Cultura e Comunicazioni Sociali.

E' direttore responsabile della Rivista Teologica "Vivarium" dal 1987 e di "CileaNews", rivista ufficiale del Conservatorio di Reggio Calabria.

Il 19 marzo scorso viene nominato Cappellano di Sua Santità da Papa Benedetto XVI.

Uomo di Chiesa, ma anche d'arte e di cultura, Mons. Costantino è oggi chiamato a guidare una grande parrocchia del centro urbano di Reggio Calabria.

Una prova che egli, inaspettatamente, a 63 anni deve accettare ma che non lo intimorirà.

Una sfida che egli certamente affronta con il prezioso viatico costituito dalle preghiere dei suoi parrocchiani di ieri che, seppur in lacrime, non mancheranno di accompagnarlo in questo difficile momento, ma anche dei suoi nuovi fedeli del "Soccorso", che sapranno sicuramente accoglierlo offrendogli quella solerte e leale collaborazione che si deve alla Chiesa per edificare il Regno di Dio. Auguri, Monsignore!

Karol alla mia destra

di Mons. Giorgio Costantino



28 luglio 1978, ero finalmente arrivato a Milano con un vetrino in mano che fotografava la terribile verità: carcinoma indifferenziato all'epifaringe.

Ero già salito, distrattamente, a prendere posto sulla navetta per raggiungere la Stazione di Porta Garibaldi dove mi attendevano alcuni amici, e mi avvidi di una figura dal volto pallido, stanco e pur possente nella snella figura stagliata dal nero clergyman, al dito l'anello vescovile, le mani sorreggevano due grandi valigie. Mi precipitai per aiutarlo, mi fece dolcemente resistenza, e poi si accomodò alla mia destra.

Avviammo la conversazione per conoscerci reciprocamente e fui molto sorpreso di venire a sapere che il mio vicino di posto era il vescovo di Cracovia, a Milano per una conferenza.

“Sono di Reggio Calabria” – gli dissi-, e lui di rimando: “sono passato vicino, ho traghettato da Villa S. Giovanni diretto in Sicilia per visitare il Santuario della Madonna delle lacrime”. “Venga dunque a Reggio -gli proposi-, la invito”. Queste le prime battute di un colloquio che si snodò per 50 minuti circa, e gli raccontai della circostanza che mi aveva condotto di fretta, in quella calda estate, a Milano. “Tuo fratello guarirà” furono queste le parole profetiche di quel vescovo apparentemente così distante, il volto bianco e tirato, quasi distratto, non si girava a guardarti frontalmente, ma che dava credito a una intensa e affettuosa conversazione.

Nell'ottobre 1984 ebbi la fortuna di essere tra i primi a incontrarlo a Reggio, al suo arrivo sull'argine coperto del torrente Annunziata; era sceso dall'elicottero con passo svelto, mi rivolse uno sguardo attento, ebbi la sensazione che si ricordasse di me, mi stavo avvicinando per salutarlo quando il Prefetto della Casa Pontificia mi fece un deciso gesto di fermarmi. Lo rincontrai in Cattedrale e in Seminario e poi nel 1987 in occasione del Congresso Eucaristico. Ero stato presentato ufficialmente assieme a quelle persone addette alla preparazione di questi eventi storici della nostra chiesa calabrese. Avevo l'incombenza di preparare e gestire il Centro Stampa, un ufficio che mi valse, in seguito nel 1990, l'invito in Vaticano a succedere a Mons. Carlo Caffarra nel ruolo di portavoce del Sinodo dei Vescovi. >>>

Fu lì che potevo avvicinarlo ogni giorno per tutto il mese, quando presenziava alle sedute assembleari nell’Aula Sinodale, ma me lo vidi ancora una volta, accanto, alla mia destra, nel suo appartamento privato, alla sua tavola. Ero stato invitato a cena, assieme al dott. Navarro e altri funzionari della Sala Stampa Vaticana.

Era il 23 ottobre 1990. Fu il primo di tanti altri inviti privati. Il papa nella biblioteca privata, scherzò sulla mia barba dicendomi che assomigliavo a un papas, e dopo la foto di gruppo con gli altri sei ospiti, mi prese per il braccio e disse al fotografo: mi faccia una foto con questo monsignore in nigris . Ero l’unico prete in talare nero. Replicai di non essere monsignore e il papa scherzosamente rispose: “Neanche io sono monsignore”. In effetti era stato nominato direttamente vescovo a 37 anni. A mensa il papa conversava con ognuno nella propria lingua, amando ricordare luoghi e circostanze. Quando arrivò il mio turno invece di ricordare le sue memorabili venute a Reggio, gli ricordai l’incontro sulla navetta, e lui, si girò ben due volte a guardarmi, poi esclamò, rivolto al suo segretario mons. Stanislao, “era lui, era proprio lui”. La memoria non lo tradiva.



Giovanni Paolo II scherza affettuosamente sulla barba di don Giorgio. Alla sinistra del papa si intravede il dott. Joaquin Navarro-Valls. Sullo sfondo, il Vicedirettore della sala stampa vaticana mons. Pennacchi

Poi si interessò al mio lavoro con i giornalisti mostrando di conoscerli tutti e di seguire l’informazione. Credo che leggesse, ogni giorno, l’ampia rassegna stampa che preparava la Sala Stampa Vaticana. Mi

parlò di qualcuno in particolare, chiedendo il perché seguitasse a scrivere con tanto astio contro di lui e poi aggiunse: “Glielo dica che il papa soffre per questo, ma gli dica anche che lo vuole bene e lo benedice”. A conclusione della cena ci accompagnò nel corridoio, accanto alla consolle mi fermai e aprii la prima pagina del breviario che avevo portato con me e gli feci cenno, porgendogli la penna, di mettere un autografo, appose subito la sua firma “Joannes Paulus II”, poi soggiunse: “crederanno che me lo hai rubato” e inserì “cum benedictione”.

Trascinò i piedi, avvolti in larghe scarpe, fino alla Cappella, e si sprofondò in un intenso colloquio con Colui che l’aveva posto, vigile nocchiero, a guidare la nave della Chiesa.

Fu il primo di una serie di incontri privati con il pontefice che aveva cambiato le sorti del mondo. (Forse ne riparleremo se i miei 24 lettori lo vorranno). Il giorno dopo, terminato il briefing, avvicinai privatamente quel giornalista, a riferirgli del colloquio con il papa; restò per lunghi attimi muto, poi, con le lacrime agli occhi, mi chiese: “Il papa ti ha parlato di me?”. Da allora cambiò decisamente, è uno di quelli che ha scritto di più e meglio di Karol Wojtyła.



E' tra noi il nuovo parroco Mons. Giorgio Costantino

Pensieri e sensazioni della mia accogliente comunità

Innanzitutto, un grazie a S.E. Mons. Vittorio Mondello, per aver scelto Mons. Giorgio Costantino come pastore della comunità "Santa Maria del Divino Soccorso"; lo ringraziamo in modo particolare conoscendo le difficoltà connesse alla necessità di inviare un nuovo sacerdote in una parrocchia che ne è sprovvista.

Allo stesso modo, ringraziamo Mons. Giorgio per aver accettato l'invito del Vescovo, a cuor sereno, senza condizionamenti, contento di porsi alla guida di questo grande quartiere. Grazie, per questo suo primo gesto di benevolenza.

Di riflesso, il nostro pensiero di ringraziamento va alla sua parrocchia di provenienza: alla Comunità di San Sperato, che salutiamo amichevolmente. La ringraziamo, soprattutto, perché siamo coscienti che si è privata di un validissimo sacerdote e perché, con vero spirito cristiano, non ha frapposto ostacoli a questa scelta. Amici di San Sperato, con il cuore, vi diciamo che da questa comunità sarete sempre considerati graditi ospiti.

Mons. Giorgio Costantino, in Vaticano portavoce italiano per il Sinodo dei vescovi; un prelado che arriva nella nostra parrocchia come dono del Signore. Del resto, ogni opera ha la sua firma; una ricca esperienza che è poi lo strumento migliore per affrontare un nuovo percorso, per iniziare una nuova attività, per camminare insieme, per aiutarci a raggiungere una meta che guarda verso l'Alto.

Possiamo assicurarle e, lo diciamo con franchezza, che i mezzi per ottenere buoni risultati questa comunità li possiede. Le risorse a cui ci riferiamo, Mons. Giorgio, sono sotto i suoi occhi... e a lei, dall'intuito vivace, non sono sfuggite sicuramente: è la comunità stessa del Soccorso. Una comunità che ha sempre dato prova di buona volontà, di disponibilità e di operosità. Il lavoro e le opere che sono state compiute in questa parrocchia fino ad oggi ne sono la riprova. Non è stato solo merito nostro, questo è certo. L'aiuto del Signore non è mai mancato, la fonte di ispirazione è stato sempre il Santissimo Sacramento, che è il punto primario di riferimento. Poi c'è stata l'opera fattiva, costante, positiva dei

suoi predecessori. Santi sacerdoti che hanno contribuito, ciascuno con i propri carismi, a fortificare la nostra fede, ad arricchire il senso di partecipazione, di condivisione e di solidarietà: leve indispensabili nell'espletamento di attività pastorali, leve che una comunità cristiana deve saper coltivare con impegno e convinzione.

Questa comunità possiede poi una ricchezza, un tesoro di cui siamo fieri, possiamo definirlo il "gruppo della speranza" ed è formato dai bambini e dai giovani della parrocchia. Sono numerosi e sono uniti dall'entusiasmo generato dalla loro età e dallo spirito di amicizia che fortemente li lega. Una forza con un potenziale dinamico e propulsivo che va, comunque, motivata e ben indirizzata. Questo potenziale rappresenta il futuro della nostra comunità. Pregheremo perché ne possa trarre il meglio e continuare l'opera di educazione cristiana e di preparazione alla vita. La società ha bisogno di Cristiani coraggiosi, capaci di lasciare la loro impronta in questa umanità tumultuosa, e noi abbiamo il dovere di sostenere e preparare i nostri ragazzi nel raggiungimento di questo scopo.

Dal quadro fin qui illustrato sembrerebbe che non ci siano problemi, e non ci sarebbe molto da fare. Ma non è così, perché è proprio quando si ha l'impressione che tutto va bene che bisogna essere più vigili, che ci vuole più attenzione, maggiore cura, proprio perché è necessario che i tesori conquistati non vadano dispersi: il lavoro di manutenzione è a volte più importante e più difficile della costruzione stessa. Ammesso che tutto sia stato costruito. Ma, nella casa del Signore, il lavoro non manca mai. La Parola di Dio va vissuta, elaborata e sperimentata giorno per giorno. Cristo da noi si aspetta sempre qualcosa in più.

E' vero, qui ci sono ancora tanti progetti da portare avanti, da ultimare, da perfezionare, da realizzare, sia sotto il profilo spirituale che umano. Ma lei, Monsignor Giorgio, non sarà solo, potrà contare su di noi. Le persone di buona volontà, per grazia di Dio, non mancano, e sono tutte pronte ad affrontare e superare gli ostacoli che si porranno nella realizzazione dei programmi pastorali.

Non resta che prenderci per mano ed iniziare il cammino. Siamo pronti a rimboccarci le maniche e metterci fiduciosi al suo fianco.

La Madonna del Divino Soccorso ci proteggerà, veglierà sulle nostre azioni, incoraggerà i nostri propositi, ci sosterrà nei momenti difficili.

Carissimo Mons. Giorgio, ancora una volta, le diciamo: "benvenuto tra noi"!

Un affettuoso abbraccio fraterno dalla comunità del Divino Soccorso.

Rosaria Genoese

Il monsignorato inizia nel XIV secolo, quando la corte papale operava temporaneamente ad Avignone, in Francia. A quel tempo, ogni vescovo era appellato "mon seigneur", cioè "mio signore". Anche i sacerdoti in servizio presso la curia papale (gli uffici amministrativi e giuridici del papa) erano appellati "monsignori" e perciò autorizzati a portare insegne proprie dei vescovi (regalia).

Oggi vi sono tre gradi principali di onorificenze pontificie, titoli di distinzione conferiti dal Santo Padre ad alcuni sacerdoti come parte dell'onore papale in riconoscimento del loro servizio alla Chiesa: il Protonotario Apostolico, i Prelati d'Onore di Sua Santità e i Cappellani di Sua Santità.

Il vescovo diocesano nomina i candidati al titolo onorifico e sottopone i nomi, le biografie, i curricula alla Santa Sede (oppure, come nel caso di Mons. Giorgio

Costantino, formula il suo "plaudente consenso" alla proposta di Mons. Nikola Eterovic, Segretario Generale dei Sinodi Vaticani). Quindi il Papa, se lo ritiene, conferisce l'onorificenza al sacerdote e il Segretariato di Stato Vaticano

Il nostro parroco è Cappellano del Papa

rilascia un diploma che designa il nuovo titolo e il grado, nonché riconosce il servizio alla Chiesa del novello monsignore.

Con il titolo di Cappellano di Sua Santità, di cui è stato insignito il nostro nuovo Parroco, si diviene membri della Famiglia Pontificia Ecclesiastica, insieme con il Sostituto alla Segreteria di Stato per gli Affari Generali, il Segretario alla

Segreteria di Stato per i rapporti con gli Stati, l'Elemosiniere di Sua Santità, il Presidente della Pontificia Accademia Ecclesiastica, il Teologo della Casa Pontificia, il Collegio dei Protonotari Apostolici di numero partecipanti, i Protonotari Apostolici Soprannumerari, i Cerimonieri Pontifici, i Prelati d'Onore di Sua Santità e i Predicatori della Casa Pontificia.

L'abito è la talare nera con profili e fascia di colore paonazzo oppure la talare di colore paonazzo in occasioni particolarmente solenni.

Il titolo, che è permanente e non decade alla fine del pontificato sotto il quale è stato conferito, comporta anche l'inserimento nell'Annuario Pontificio e, per il servizio dell'Anticamera Pontificia e per le altre funzioni, la dipendenza dal Prefetto della Casa Pontificia.

F.R.

Il saluto di don Ercole

Rivolgendosi all'arcivescovo Mondello, all'inizio della celebrazione, e ringraziandolo, don Ercole Lacava, ha detto tra l'altro:

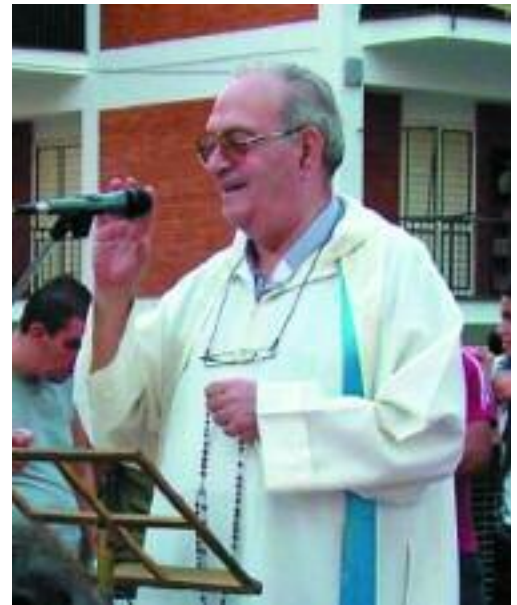
Il nuovo parroco, mons. Giorgio Costantino, che V. E. ha scelto, è un grande dono che ha fatto a questa comunità. La sua nomina è stata accolta con sentimenti di grande gioia e riconoscenza. Vostra Eccellenza ha scelto per guida un Sacerdote di grande spessore culturale e pastorale. Nei 32 anni di servizio sacerdotale svolto a san Sperato, egli ha testimoniato il suo instancabile zelo, che ha fatto crescere spiritualmente e socialmente tutto il quartiere suscitando nei laici cristiani impegno sia nel campo ecclesiale sia in quello sociale-politico. Il suo pronto e generoso 'sì' nell'accettare questa nuova missione è stato un segno di grande fede e di incondizionato spirito di servizio.

Al carissimo don Giorgio, che conosco da giovanissimo, e che ha saputo dare al suo sacerdozio l'impronta del servizio, è affidata una comunità parrocchiale ricca di fervore spirituale e apostolico.(...)

Mi piace ricordare un detto di un grande poeta indiano, Tagore, che così scriveva:

'Dormivo e sognavo che la vita non era che gioia, / mi svegliai e vidi che la vita non era che servizio, / servii e compresi che nel servizio era la gioia'

Questa gioia, carissimi fedeli, mons. Giorgio porterà in mezzo a voi, nella continuità e nell'amore di tutti i parroci che lo hanno preceduto nel servizio sofferto e generoso. Che ha fatto fecondare questa porzione di vigna del Signore...



Don Ercole Lacava

Il saluto del presidente del Consiglio parrocchiale di AC

“Eccellenza reverendissima, è mutuando le parole del Salmista che, ancora una volta, l'accogliamo tra noi.

La nostra comunità oggi è in festa, innanzitutto per la Sua presenza in mezzo a noi che è sempre motivo di grande gioia, e poi perché accogliamo il nuovo Parroco che il Suo cuore di Padre e la Sua premurosa sollecitudine di Pastore ha voluto donarci.

Un caloroso benvenuto va dunque anche a don Giorgio, al quale esprimiamo da subito la piena e totale disponibilità alla collaborazione, al confronto, alla condivisione, nella lealtà, nella fedeltà e nell'obbedienza.

Da oggi siamo vostri figli don Giorgio e, come tali, vi accogliamo, impegnandoci, ipso facto, a sostenere la vostra persona e la vostra missione.



Il nostro Padre Arcivescovo, nella sua lettera pastorale: “La Parrocchia fucina di santità” e, frequentemente, nei suoi interventi ed omelie su questo tema, ha voluto indicarci alcune caratteristiche che le comunità parrocchiali devono possedere perché la loro sia una presenza significativa, capace di “comunicare il Vangelo in un mondo che cambia”.

Tra queste, l'impegno

ad essere Comunione di Comunità, raccoglie l'invito del Santo Padre Giovanni Paolo II a fare della Chiesa “la casa e la scuola della Comunione”, promuovendo “una Spiritualità della Comunione”.

Scriva il nostro Arcivescovo: “Perché la Comunione non rimanga solo un fatto ideale, non realizzabile, è necessario che nelle parrocchie si possa fare esperienza di fede e crescere nella santità in un clima di fraternità”.

È in questa direzione che desideriamo muoverci e lungo questi sentieri camminare, con la guida sicura del nostro nuovo Parroco, in continuità con quanto già sperimentato con don Pontari, don Nunnari e don Santo e, in ultimo, con don Ercole.

Ed a questo proposito, il pensiero grato e riconoscente si volge proprio al nostro caro don Ercole, che è stato in questi anni docile strumento dell'Opera di Dio tra noi, esempio di radicale Sequela Christi, confermandoci nell'amore e nel servizio libero e incondizionato, alla Chiesa.(...).

La nostra comunità è tranquilla e serena “come un bimbo in braccio a sua madre” e ricolma di gratitudine al nostro Dio poiché sa che, come è espresso dalla Liturgia nel Prefazio Proprio del Sacramento dell'Ordine, “non cessa mai di guidarci Lui stesso nella persona dei Suoi ministri, mediante la presenza di Sacerdoti Santi e Santificatori”.

(...)
Benediciamo insieme il Signore, don Giorgio, e preghiamolo perché, per intercessione di Maria, Madre amatissima del Divino Soccorso, possiamo camminare nelle Sue vie...

Benvenuto don Giorgio! *Duc in altum*, Parrocchia del Soccorso!”

Giuseppe Martino

«Solo Cristo è inamovibile, tutti noi siamo transeunti» ha detto il metropolita, mons. Mondello, all'omelia, presiedendo la Divina Liturgia celebrata in occasione dell'immissione canonica nella parrocchia di s. Maria del Divin soccorso di mons. Costantino, che il vescovo ringrazia per avere risposto prontamente sì a questa nuova chiamata di Dio. Avrebbe potuto dire no, sottolinea l'arcivescovo, ma ha voluto 'abbandonarsi' in un gesto di fede.

Il tutto è avvenuto domenica, 29 ottobre, in una serata calda, quasi estiva, come soltanto l'ottobre reggino sa regalare. Alle 17.30, la chiesa è già gremita di fedeli. Tutta la navata di sinistra è occupata dai fedeli di San Sperato. Sono riconoscibili perché portano al collo una sciarpa di seta bianca e i bimbi un cappellino rosso. È venuto anche il coro "Laudamus" diretto dal M^o Sorgonà, omaggio affettuoso a mons. Costantino. Circa 20 i presbiteri della zona pastorale e fuori zona. È venuto anche don Casile, segretario del vescovo Betori, da Roma. Non ha voluto mancare il rettore del Seminario, don Demetrio Sarica. Il direttore de L'Avvenire di Calabria, don Pippo Curatola. Una decina i diaconi. L'on. Valentino e l'on. Nucera.

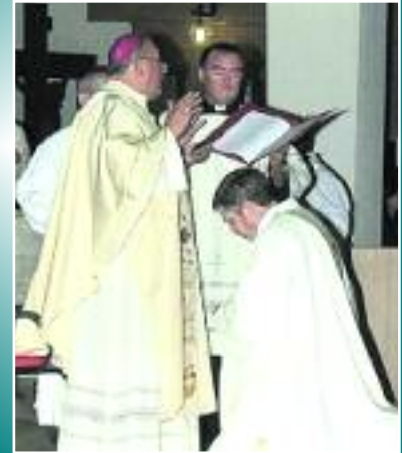
Alle 18.00 in punto, tra scroscianti applausi, fa il suo ingresso il novello parroco seguendo da presso il Vescovo. Osservando il suo volto mentre incede a fianco del Presule, si può scorgere, ad un tempo, la tristezza per il distacco da S. Sperato e la matura consapevolezza di iniziare un cammino davvero nuovo guidando un altro gregge.

Siamo venuti in tanti, mi dice, un sorriso appena accennato, la signora Mimma Morabito, segretaria del Consiglio pastorale, a consegnare don Giorgio. È palese, nella voce e nei gesti, la trepidazione di chi ama e deve affidare ad altri il sacerdote amato. Quasi si trattasse di distacco temporaneo.

Anche don Giorgio non è da meno. Riserva a loro il primo saluto, al termine della celebrazione. Valorizzate sempre più quanto finora insieme abbiamo reso possibile, dice loro come una consegna. Come se dovesse tornare, tra qualche tempo, a riprendere le fila di un dialogo bruscamente interrotto.

Il primo ad aprire la serie dei discorsi è il parroco uscente per motivi di salute. Lo fa ad inizio di celebrazione. Un momento di gioia, attacca don Ercole Lacava, quello che sta vivendo la comunità del "Soccorso". Ringrazia Dio per il servizio sacerdo-

L'immissione canonica di Mons. Costantino



tale svolto in mezzo a questi fedeli, riconoscenza verso il vescovo, tesse le lodi del nuovo parroco - un grande dono per questa comunità. La sua nomina è stata accolta, ha assicurato, con sentimenti di grande gioia e riconoscenza. V.E. ha scelto per questa comunità un sacerdote di grande spessore culturale e pastorale.

Giuseppe Martino, presidente dell'Ac parrocchiale, s'è incaricato di porgere il saluto di benvenuto al nuovo parroco ed il grazie sentito e sincero a don Lacava per l'opera svolta nei sette anni di permanenza alla guida della comunità. Da oggi, ha assicurato rivolgendosi a mons. Costantino, siamo vostri figli e come tali vi accogliamo.

Anche il metropolita, all'omelia, consapevole della presenza massiccia dei sansperatesi, ha voluto, in qualche modo spiegare che, talora, certe decisioni possano apparire a qualcuno come carenti di una logica stringente. In realtà, avendo un vescovo la visione dell'intera diocesi, con le sue problematiche e le sue cogenze, sceglie delle risoluzioni che, soltanto nel tempo, manifesteranno tutta la loro bontà ed efficacia.

D'altronde, ha proseguito, nessuno è inamovibile, soltanto Gesù è il punto fermo di ogni fedele e di ogni comunità. Al novello parroco, affidandogli la guida della comunità del "Soccorso", ha raccomandato, come suggerisce la Cei, ormai da quarant'anni, di mettere al primo posto delle urgenze l'evangelizzazione. Perché, ha spiegato, l'Italia non è più cristiana. Su di noi incombe la precisa responsabilità di far conoscere il volto adorabile di Gesù. Non soltanto con le parole, soprattutto con una vita che manifesti un'adesione personale, sincera, convinta, totale.

Antonio Villani Conti

RISCOPRIRE L'ATTUALITA' DEL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

Tra gli appuntamenti pastorali consueti, che si rinnovano ogni anno alla ripresa delle attività, si colloca un'attenzione particolare della Parrocchia verso la famiglia, sia quella in divenire rappresentata dai fidanzati sia quella già esistente ed in cammino.

Proprio da qualche settimana abbiamo iniziato l'annuale itinerario di preparazione per quanti si avvicinano alla celebrazione del Sacramento del Matrimonio; si tratta di incontri molto partecipati che si rivelano ricchi di speranza e rappresentano un dono anche per coloro che si pongono accanto ai nubendi per percorrere insieme un cammino di riscoperta e di revisione della propria fede. La preparazione, infatti, è impostata come un vero e proprio itinerario di evangelizzazione e catechesi, di riscoperta della fede in Gesù Cristo e nella Chiesa e di approfondimento delle proprietà fondamentali del matrimonio cristiano.

La Chiesa, grande famiglia, punta proprio sulla famiglia umana fondata sul Matrimonio, che si manifesta come esperienza di unità e di fede, come luogo di amore, di comprensione, di perdono, di generosità e gratuità infinita. In questo tempo complesso, dove pare che la famiglia venga limitata o vista come qualcosa da emarginare perché sorpassata, sentiamo come cristiani la responsabilità e l'urgenza di affermare la grandezza e l'immensità del matrimonio celebrato in Chiesa, che si pone come dono voluto da Dio per l'umanità, segno visibile dell'amore che il Padre celeste nutre per i suoi figli.

La nostra risposta a questo amore dovrebbe

essere un canto infinito, un inno di gioia che Dio ha pensato per i suoi figli, spesso distratti, insicuri, scontenti, che facilmente dimenticano la paternità del Signore, per correre dietro le miserie e le frivolezze che il mondo ci offre illudendoci.

Proprio per le difficoltà del tempo presente i Vescovi invitano le comunità ad accompagnare e a seguire nel loro cammino le famiglie cristiane, per sostenere le coppie e l'impegno per l'educazione dei figli. A tal fine esiste in Parrocchia da diversi anni un'esperienza di famiglie, giovani e meno giovani, che si ritrovano per vivere, attraverso la scelta dell'Azione

Cattolica, un itinerario di riflessione, di approfondimento, di preghiera, di riscoperta del Sacramento celebrato e vissuto nella vita e nella fatica di ogni giorno.

La coppia e la famiglia cristiana sono la piccola chiesa domestica dove è presente e regna il Padre celeste che accompagna e sostiene la vita delle famiglie; infatti noi sposi e genitori non siamo soli nella nostra fatica quotidiana, ma abbiamo costantemente la compagnia di Dio lungo lo scorrere del tempo e

delle ore.

Proprio il tempo di Natale ci invita e ci sfida a fare memoria di ciò che è stata la famiglia di Nazaret, che per noi rappresenta la stella polare che ci indica il cammino, ci dona la speranza e ci guida con l'esempio e lo stile di vita lungo i giorni e le tappe della nostra esistenza.

Costantino e Rosanna Tripodi



Giotto, Il Matrimonio di Giuseppe e Maria (Padova, Cappella degli Scrovegni)

Vedere il mondo con gli occhi di un barbone, illustrarlo con i gesti della Caritas... Un'impresa ardua ma essenziale da tramutare in esame di coscienza, soprattutto in questo periodo di attesa, per comprendere cosa sia il vero Natale.

Ogni sera, fra la gente che si accalca per le vie, alla ricerca spasmodica di regali, fra le luci e lo sfarzo dei negozi imbastiti di mille decorazioni luccicanti, contrasta la visione e la presenza di diversi "uomini di strada", con le loro mani tese alla ricerca di un po' di carità, con i loro cappelli sgualciti poggiati in terra, povera gente che chiede l'elemosina per tirare la giornata.

Ogni giorno, a dar aiuto a questi "uomini persi", evitati e additati con ribrezzo dalla maggioranza, a curarli e dare loro un po' di conforto c'è principalmente la Caritas. Poche strutture a disposizione, pochi incentivi, ma tanto affetto da dare, tante attenzioni da donare a questa gente bisognosa più di amore che di euro.

Gli operatori sono un gruppo compatto e armonioso e la loro sincerità, il loro essere veri traspare nei loro gesti, nelle poche, semplici parole che rivolgono, nelle pacche sulle spalle che incoraggiano questi mendicanti che a poco a poco hanno imparato a conosce-

re, a capire, che sono entrati nel loro cuore, conquistando la loro fiducia, diventando loro amici. E nello sguardo triste di un barbone vedi passare un lampo di sollievo nel riconoscere il pullmino della Caritas che arriva a scovarlo, che giunge a portargli una coperta, qualche panino e un bicchiere di latte caldo per aiutarlo ad affrontare una fredda serata di dicembre.

Si gira per la strade, e nel cuore ogni

Caritas in prima linea

volta è un sussulto quando si intravede fra le luminarie di Natale un'ombra accasciata a terra... Si aggirano i volontari senza una meta fissa, quasi fossero vagabondi fra i vagabondi, rincorrendo e scovando nel buio chi si rifugia nella solitudine, chi si nasconde dietro una bottiglia, chi affoga nella tristezza della sua esistenza, chi sfoga nella delinquenza il suo disagio interiore, chi ricorda ancora qual'era la sua vita in un tempo ormai lontano e diverso, chi si sente forestiero in terra straniera e non riesce a risalire, chi vaga senza scopo in angoli sperduti e scordati, che non riconosceresti nemmeno come angoli della

tua città... Dov'è finita la paura, dove la ripugnanza verso questi uomini di strada? Che fine ha fatto la diffidenza? Non si sa, non si avvertono più... Ma allora, forse è solo la nostra cultura, il nostro essere civici che ci porta istintivamente ad allontanarci da chi non è come noi... Ma se interiormente si hanno dei forti valori cristiani, se dare amore al prossimo non è uno sforzo ma nasce immediato e spontaneo, allora non si osserva più in questi vagabondi la loro sporcizia e la loro diversità, ma si vede nei loro occhi la sofferenza di Cristo... Si vede un uomo solo fra tanti uomini che lo ignorano...

Si vede qualcuno che ti invita tacitamente a spogliarti dei tuoi averi, per provare a diventare un attimo come lui, per sentirti veramente vivo, per scoprire che nell'essere misero ci si attacca alla vita con una forza disperata, dove il superfluo non esiste. Qual è il Natale vero allora? E' avvertire questa energia che ti sale dal cuore, è questo tendere una mano a chi ambisce a una carezza, è scambiare una parola con chi non parla l'italiano, è accarezzare un bimbo che ti chiede un soldino, è abbracciare chi non ha più nessuno che lo abbracci... E' arrivare a dire: "Noi nel nostro piccolo facciamo qualcosa per loro ma in realtà loro fanno di più per noi e neanche lo sanno".

Claudia Morabito

ECHI DAL CONVEGNO DI VERONA

UNA STRAORDINARIA ESPERIENZA DI CHIESA



Riferire in sintesi sui contenuti emersi dal Convegno di Verona è difficile vista la ricchezza emersa dalle relazioni, tutte molto qualificate, dalle meditazioni, dai discorsi del Santo Padre: per questo lavoro di elaborazione a me stessa ed agli altri che abbiamo partecipato al Convegno, come a tutti noi, sarà necessario un po' di tempo, per leggere e rileggere, per capire, per riflettere e per inquadrare tutto nella nostra realtà esistenziale, personale e comunitaria.

Cercherò di comunicarvi una intensa esperienza di Chiesa, che ho avuto il privilegio di vivere, non solo a titolo personale ma a nome di tutta la Diocesi di Reggio Calabria- Bova.

Probabilmente attraverso i mezzi di comunicazione di massa è giunta l'eco di un Convegno che non c'è stato perché non si sono vissute le divisioni e le contrapposizioni che sono state descritte anzi, in un clima molto sereno e con una dibattito a 360 gradi, franco ed aperto, i 2700 delegati si sono interrogati sulla realtà della Chiesa italiana, cercando delle risposte non astratte ma reali, possibili.

Verona non è stato non è stato un Convegno dei laici, né sui laici, né per i laici anche se, senza dubbio, il ruolo dei fedeli laici, oggi, nella Chiesa è stato uno dei nodi del Convegno, motivo di approfondimento e di riflessione comune.

La Chiesa italiana, nel suo insieme e in tutte le sue componenti, si è messa in gioco ed è stato anche per me un fatto nuovo e molto positivo vedere nei gruppi di studio preti, vescovi, religiosi e religiose, diaconi e laici, seduti fianco a fianco, nell'ascolto reciproco, ciascuno con le sue esperienze, con la sua sensibilità ma con grande rispetto ed interesse l'uno per l'altro. Questo è uno stile che dovrebbe diventare consueto nelle nostre comunità ecclesiali.

Il tema della testimonianza cristiana è stato il filo conduttore di tutto il Convegno; un percorso che può essere racchiuso tra le parole pronunciate dal cardinale Tettamanzi nella celebrazione di apertura (che tanto scalpore hanno suscitato) e le parole che il Santo Padre ha pronunciato nella sua omelia durante la solenne Concelebrazione eucaristica allo stadio Bentegodi.

Ecco le parole del cardinale Tettamanzi, all'Arena di Verona: "E' venuta l'ora nella quale la splendida teologia sul laicato espressa dal Concilio possa diventare una prassi ecclesiale. E l'ora è aperta, conserva tutta la sua urgenza, ma va accelerata nel senso di coglierne l'intera ricchezza di grazia e di

responsabilità per la missione evangelizzatrice della Chiesa e per il servizio al bene comune della società, in una parola per la testimonianza cristiana e umana nell'attuale situazione del mondo... La testimonianza, che passa attraverso il discernimento, presuppone un umile e forte esame di coscienza e diviene il frutto di una vera e propria conversione: a Cristo e all'uomo". Citando sant'Ignazio di Antiochia, il cardinale ha poi concluso: "Quelli che fanno professione di appartenere a Cristo, si riconosceranno dalle loro opere. Ora non si tratta di fare una professione di fede a parole, ma di perseverare nella pratica della fede sino alla fine. E' meglio essere cristiano senza dirlo, che proclamarlo senza esserlo".

Poi le parole di papa Benedetto: "Cari fratelli e sorelle, il mio augurio che certamente voi tutti condividete, è che la Chiesa in Italia possa ripartire da questo Convegno come sospinta dalla Parola del Signore risorto che ripete a tutti e a ciascuno: siate nel mondo di oggi testimoni della mia passione e della mia risurrezione. In un mondo che cambia, il Vangelo non muta".

Si tratta di parole chiare, disarmanti nella loro semplicità che nello stesso tempo ci provocano e ci chiedono davvero di metterci in discussione, senza dare nulla per scontato. Possiamo correre il rischio, specialmente noi che siamo impegnati, in diversi modi, nella pastorale delle nostre parrocchie, di perdere di vista il senso e la ragione, prima ed ultima, del nostro servizio e anche del nostro bisogno di qualificarci nel servizio che siamo chiamati a svolgere; la ragione prima ed ultima è sempre Gesù, il Signore, morto e risorto per noi e dobbiamo sempre conservare fresca e lucida, dentro di noi, questa ragione.

C'è una parola che a Verona è emersa più volte con forza: discernimento; discernere significa scegliere tra tante opzioni possibili, significa anche mettere alla prova le proprie capacità di giudizio, significa, come sempre quando si sceglie, correre dei rischi. Ciascuno di noi, ogni giorno, nella sua vita personale, nel suo lavoro, nella sua famiglia, nei piccoli gesti quotidiani, sceglie. Ma il credente sa che non è mai solo nella scelta, il Signore lo guida e lo sostiene con la forza del Suo Spirito; questa voce bisogna ascoltarla, bisogna cioè mettere in atto tutti quei canali che ci fanno distinguere la Voce dalle mille voci che riempiono le nostre giornate: preghiera, sacramenti, direzione spirituale (un'altra parola un po' in disarmo ultimamente ma che a Verona è risuonata più volte come

esigenza di un ritorno all'essenziale della fede, al bisogno di leggere, con l'aiuto del padre spirituale, la propria vita alla luce di Dio).

C'è anche un discernimento comunitario che riguarda molto da vicino noi che spesso con generosità ci mettiamo a servizio delle nostre comunità nei loro molteplici bisogni. Il discernimento comunitario è un esercizio che richiede pazienza, capacità di ascolto reciproco, rispetto dei ruoli e dei carismi diversi; solo così si costruisce la comunione che è un dono dello Spirito ma che richiede da parte nostra fatica ed impegno.

Mi sembra che il Convegno di Verona sia andato proprio in questa direzione. Il cardinale Tettamanzi aveva detto tra l'altro nella sua prolusione: "Non si dà testimonianza cristiana al di fuori o contro la comunione ecclesiale".

E questa testimonianza, ed è questo il segno più grande di Speranza che ci portiamo nel cuore da Verona, noi l'abbiamo vista incarnata: nei Vescovi della nostra Calabria che ogni mattina, in una parrocchia di Verona, hanno celebrato con noi e per noi l'Eucarestia ed hanno condiviso con noi le fatiche ma anche le gioie di quelle giornate in un clima di semplicità e di familiarità che ci ha edificati; nella ritrovata unità, speriamo non episodica, tra esperienze ecclesiali molto diverse ma unite dalla stessa fede e dalla stessa passione; nella preghiera condivisa con i fratelli di altre confessioni cristiane e di altre religioni.

Rinfrancati da questo vento di Speranza, ripartiamo con la consapevolezza che, se è vero che la Chiesa ha bisogno di noi è vero anche e forse soprattutto che noi abbiamo bisogno della Chiesa; i santi che a Verona hanno accompagnato e protetto i nostri lavori sono una prova di questo.

Si tratta adesso di conoscere ed elaborare da vicino i documenti che ci sono stati proposti a Verona: le relazioni di base (quella del teologo Franco Giulio Brambilla, le relazioni di Savino Pezzotta, di Paola Bignardi, di Lorenzo Ornaghi), le relazioni dei 5 ambiti (affettività, fragilità, lavoro e festa, tradizione, cittadinanza) che abbracciano la globalità della persona e sui quali si possono inserire i nostri percorsi di fede, perché la Speranza cristiana non è astratta ma entra nella nostra vita concreta, reale, di ogni giorno, dandole un respiro nuovo, uno sguardo di luce sull'oggi che spinge il nostro sguardo oltre gli orizzonti limitati della nostra storia personale e comunitaria.

Marisa Delfino



Una notte di luce a Gebbione

La *notte bianca* è diventata nel tempo, piaccia o no, una vera e propria tendenza nelle scelte amministrative di città, paesi, quartieri: un rito sociale che riempie le strade e le piazze con un mix di animazione musicale, gastronomia, shopping che attira e coinvolge la popolazione. Così per il secondo anno si è ripetuta nella notte tra l'8 e il 9 dicembre la festa della notte bianca per le strade di Gebbione: negozi aperti, maccheroni e salsiccia, balli sociali... e aperta tutta la notte anche la chiesa della Parrocchia di S. Maria del Divin Soccorso.

Parrocchia. *Parà-oikia*, appunto; nella sua origine, Casa tra le case degli uomini. Non presenta altera e indifferente, né complice ammiccante della vita quotidiana del suo quartiere; ma comunità e luogo accogliente, capace di mostrare con gioia la Luce vera del Dio fatto uomo per amore di ogni uomo. Così la comunità del Soccorso ha offerto alla gente della *notte bianca* una *notte di luce*, alla presenza di Gesù Eucaristia in adorazione nella cappella del Santissimo. Per fare esperienza, per dirla con Carretto, della bellezza del silenzio interiore, che si può fare anche in una città o in un mercato, quando il silenzio viene abitato da Cristo. Per dare la possibilità a tutti, non importa se di ritorno dagli acquisti o da un mambo, di fermarsi anche per qualche minuto per essere abitati dalla Sua presenza.

Ed è stato un successo. Dalle 22, quando il parroco ha esposto il Santissimo per l'adorazione, fino alle 8 del giorno dopo, tanta gente si è alternata nella preghiera personale guidata da alcuni sussidi, o semplicemente nel silenzio "commentato" da un sottofondo musicale. Giovani, anziani, famiglie, che hanno fatto quello che chiedeva S. Gaetano Catanoso: far compagnia a Gesù nella Santa Custodia, non lasciarlo solo, visitarlo non come un'immagine, ma nella realtà del Sacramento, vivo in anima e corpo, sangue e divinità. E se la *notte di luce*, come la *notte bianca*, non cancellano certo con un colpo di bacchetta magica le sofferenze di un quartiere segnato da gravi problemi di illegalità e disagio sociale, la scelta dell'adorazione notturna ha voluto esprimere un significato preciso: Cristo è sempre presente, nel cuore dell'uomo come nelle speranze di un popolo, nella luce del giorno come nel buio della notte; è l'Essenziale da mostrare con semplicità a quanti cercano un senso, un conforto, persino un riscatto. Una comunità cristiana che vuole essere presenza incarnata in un territorio ha la possibilità, direi persino il dovere, di esprimere questa realtà in ogni momento della sua vita.

Carminè Gelonese

Insieme Costruiamo la Comunità

P.za S. M. del Divino Soccorso, 1
 89129 Reggio Calabria
 Tel./Fax 0965 55852
insieme.soccorso@gmail.com

Direttore responsabile
 Salvatore Nunnari
curiacs@tin.it

Direttore
 Giorgio Costantino
mons.costantino@libero.it

Editing
 Francesco Romano
prof.romano@libero.it

PROGRAMMA DELLE FESTIVITA' NATALIZIE 2006

CONFESSIONI: - dal 16 al 23 dicembre ogni giorno dalle ore 17 alle 18
- Domenica 24 dalle ore 16 alle ore 20

NOVENA DEL SANTO NATALE dal 16 al 24 dicembre:

Ore 8: Lodi e Celebrazione eucaristica

Ore 17: Adorazione Eucaristica

Ore 18: Rosario, Novena, Vespri e Celebrazione Eucaristica

DOMENICA 24 DICEMBRE, IV DOMENICA DI AVVENTO, VIGILIA DEL SANTO NATALE:

Sante Messe alle ore 8 - 10 - 11,30

Ore 23,30: Ufficio delle Letture, Processione al Presepe e Solenne Celebrazione Eucaristica nella Natività di Nostro Signore Gesù Cristo

LUNEDI 25 DICEMBRE, NATALE DEL SIGNORE:

Sante Messe alle ore 8,30 - 10 - 11,30 - 18

DOMENICA 31 DICEMBRE, FESTA DELLA SANTA FAMIGLIA:

Sante Messe alle ore 8 - 10 - 11,30 (durante la S. Messa delle 11,30 solenne benedizione degli sposi e dei fidanzati, rinnovazione delle promesse matrimoniali)

Ore 17: Adorazione eucaristica

Ore 18: Celebrazione Eucaristica e canto del Te Deum di ringraziamento

LUNEDI 1° GENNAIO, SOLENNITA' DI MARIA SS. MADRE DI DIO, GIORNATA MONDIALE DELLA PACE:

Sante Messe alle ore 8,30 - 10 - 11,30 - 18

SABATO 6 GENNAIO, EPIFANIA DI NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO:

Sante Messe alle ore 8 - 10 - 11,30 - 18

DOMENICA 7 GENNAIO, FESTA DEL BATTESIMO DI GESU':

Sante Messe alle ore 8 - 10 - 11,30 - 18 (Durante la Messa delle ore 11,30 Celebrazione comunitaria del Sacramento del Battesimo)

Natale in letizia

-GIOVEDI 28 DICEMBRE ORE 19,30, nell'auditorium parrocchiale: CONCERTO di musiche natalizie

-VENERDI 29 DICEMBRE ORE 19,30, nell'auditorium parrocchiale: CONCERTO GOSPEL

-SABATO 30 DICEMBRE ORE 19,00 - nella Basilica Cattedrale RASSEGNA CORALE DI CANTI NATALIZI

-SABATO 6 GENNAIO, dopo la Messa delle ore 10,00: distribuzione dei doni della Befana a tutti i bimbi. Ore 19,00, nell'auditorium parrocchiale: GRANDE TOMBOLATA con ricchi premi, canti e animazione.